

POLITICA

«Governo col Pd? Lascerei il M5S»

● **Casaleggio profetizza per l'Italia uno «shock economico» che porterà a «disordini e rivolte»**

● **Napolitano? «È vecchio e da troppo tempo in politica, serve un ricambio».**

● **Su Renzi: «È solo un capocorrente...»**

ANDREA BONZI
twitter@andreabonzi74

Nessuna apertura a un'ipotesi di governo alternativo con il Pd. E nessuna concessione ai politici («Una figura che guardo con attenzione? Non mi viene in mente nessuno...»). Il tutto condito dalla consueta fiducia nella Rete come strumento di democrazia diretta e da una profezia non certo ottimistica sul futuro del nostro Paese, prossimo a uno «shock economico» che potrebbe portare a «disordini e rivolte». Sono alcuni stralci dell'intervista che Gianroberto Casaleggio, definito il guru del Movimento 5 Stelle, ha rilasciato al giornalista Gianluigi Nuzzi in occasione della rassegna letteraria «Ponza d'Autore», e che è stata pubblicata ieri, giorno del compleanno di Beppe Grillo, sul blog dell'ex comico genovese.

«MAI CON I DEMOCRATICI»

La possibilità che, in caso di caduta del governo Letta, si creino le condizioni per un esecutivo di cambiamento M5S-Pd non attira per nulla Casaleggio. Netto nel respingere qualsiasi *avance*, neppure se a chiederlo fosse Giorgio Napolitano, che ha più volte ribadito i rischi del ritorno alle urne per il Paese. La domanda è precisa, e così la risposta: «Uscirei dal Movimento», taglia corto il guru grillino. Insomma, nemmeno l'incontro con il presidente della Repubblica sembra aver scosso Casaleggio: «Ho trovato una persona molto disponibile ad ascoltarci, che ha condiviso molti dei punti che gli abbiamo sottoposto, problemi del Paese da risolvere

re in tempi molto brevi e che noi portiamo in Parlamento ogni giorno». Ma quando il giornalista chiede se, dopo una conoscenza più approfondita, avrebbe potuto votare per Napolitano come Presidente, Casaleggio prima si limita a constatare che «la Costituzione italiana, anche se non è esplicita in questo senso, implicitamente dichiara che non possa esserci un secondo settennato», poi passa direttamente alle critiche: «I limiti dell'attuale capo dello Stato? L'età e poi il fatto che, insieme ad altre persone che oggi sono in politica, è in politica da molti anni. È necessario un ricambio». Insomma, i toni sono più gentili, ma siamo sempre dalle parti del «Morfeo» da svegliare (copyright Beppe Grillo) e del «nonno» più adatto ad occuparsi dei nipotini (come Roberta Lombardi, ex capogruppo alla Camera del M5S, definì il Presidente nell'aprile scorso).

«NESSUN POLITICO MI INTERESSA»

E Matteo Renzi, come lo vede? «Rappresenta una corrente del Partito democratico. A me non interessa la politica, ma l'opinione pubblica». Nessun politico, insomma, «buca» la diffidenza di Casaleggio. «Non mi viene in mente nessuno che guardi con attenzione - risponde il guru -, ma non mi inquieta nessuno, perché sono tutte persone co-

me noi, e una persona non può inquietarmi». E quando l'intervistatore insiste, Casaleggio taglia corto: «Non è che non voglio risponderle. Noi crediamo che il leader sia qualcuno che viene riconosciuto naturalmente per le sue competenze. Per me il confronto sono i cittadini, l'opinione pubblica e il movimento». Poco importa, insomma, che i politici siano stati eletti per rappresentare i cittadini, «non ho detto che non hanno pari dignità», ma restano solo dei «portavoce, espressione di un movimento popolare».

«IL PAESE SUBIRÀ UNO SHOCK»

Nessun ragionamento sulle flessioni del consenso del M5S registrate da alcuni recenti sondaggi: «Non do nessuna spiegazione perché non credo ai sondaggi. Ho visto sulla mia pelle che hanno dato valutazioni che poi non si sono rivelate vere». A meno che, naturalmente, non si tratti di rilevazioni fatte dallo stesso Movimento. Testuale: «Abbiamo una valutazione di quello che la rete dà come indicazione generale del trend di un certo tipo di informazione politica legata alle elezioni». In attesa di una spiegazione meno contorta dello strumento, questo «termometro» a Cinque Stelle darebbe un risultato di «stabilità rispetto alle ultime consultazioni politiche».

In chiusura, dopo aver di nuovo illustrato il suo pensiero sul futuro della democrazia diretta via internet, driblandone i pericoli paventati dal giornalista («La Rete è come l'energia atomica: puoi usarla a fini di bene, oppure impiegarla per realizzare una bomba. La Rete è in sé neutra»), Casaleggio lancia la sua profezia sullo scenario economico-sociale italiano. «Io penso che il Paese avrà nei prossimi mesi, non so quanti, uno shock economico. Uno shock che potrebbe portare a una ridefinizione della rappresentanza politica, oppure a uno spostamento della politica verso problemi di carattere sociale: disordini, rivolte. Qualcosa che non può essere dominato dalla politica». Uno scenario greco, o peggio, anche se il guru M5S si guarda bene dall'espandere i toni: «Non sarà una guerra civile. Ma ci saranno situazioni difficilmente controllabili dal punto di vista dell'ordine pubblico. Il Paese ha bisogno di una svolta che tarda a venire, mentre l'economia continua a peggiorare».

IL CASO

Grillo compie 65 anni Crimi: «Ringiovanisce»

Ieri era il compleanno di Beppe Grillo e l'ex capogruppo al Senato del Movimento 5 Stelle Vito Crimi, via Facebook, non manca di fargli gli auguri, con tono a metà tra il commosso e l'agiografico. «65 anni fa nacque una persona speciale - scrive Crimi - che 8 anni fa ha cambiato le nostre vite, che ha dato il la ad una rivoluzione culturale inarrestabile e ineluttabile... Benché la sua età anagrafica cresca... la sua età biologica recupera di anno in anno stando in mezzo alla gente che gli vuol bene. Grazie di cuore Beppe... grazie».



DOPO IL REFERENDUM

Bologna, M5S e Sel insistono: «Dimezzare i fondi alle paritarie»

Alla vigilia della discussione in consiglio comunale a Bologna, si crea un asse tra Sel e Movimento 5 Stelle per dimezzare i fondi alle scuole materne paritarie. Un finanziamento - si parla di oltre un milione di euro l'anno - che, il 26 maggio scorso, è stato oggetto di un referendum consultivo: quasi 86mila bolognesi (il 28,71% degli aventi diritto) si sono recati alle urne, e 50mila di loro (il 59%) ha detto «no» all'erogazione del contributo agli istituti privati. La giunta del sindaco Virginio Merola, forte dell'esito non vincente della consultazione, ha aperto alla possibilità di rivedere i criteri di assegnazione,

facendo però muro sulla possibilità di ridurre lo stanziamento: senza di esso - questa la posizione del Comune - i bambini in lista d'attesa per un posto aumenterebbero esponenzialmente. Una linea sottoscritta anche dal Pd, che ha portato tensioni in maggioranza. Oggi ci si attende una nuova scossa: il Consiglio comunale deve esprimersi ufficialmente sui risultati (non è chiaro se lo farà con un ordine del giorno o con una delibera, più vincolante), e in aula sarà battaglia. Per vendoliani e grillini l'orientamento espresso dai bolognesi che sono andati a votare è chiaro, e la giunta - così come il Pd - non

Le banali profezie di Gianroberto, il guru apocalittico

IL COMMENTO

SARA VENTRONI

SEGUE DALLA PRIMA

Il cuore della prolusione, però, ha un chiaro messaggio per i vivi. Una dichiarazione stentorea che fa fede: mai con il Pd. Così è. Il primo comandamento, o pietra tombale che retroattivamente chiude tutte le trascurabili polemiche del dopo-elezioni. Se il Movimento Cinque Stelle si accorda con il Partito democratico, io esco dal movimento, dice il messia. Questa è la sceneggiatura già scritta che Crimi e Lombardi sbirciavano sotto il banco, sull'iPad, durante lo streaming con Bersani. Con buona pace di Marco Travaglio, e della dietrologia apocrifa dell'M5S, oggi possiamo dirlo: anche con le migliori intenzioni, i Cinque Stelle non

avrebbero mai fatto nascere il governo. Nessun governo. D'altronde, la responsabilità non è cosa che fa vibrare le corde indignate. I due consoli, Grillo e Casaleggio, non ammettono deroghe: o si fa saltare tutto, o si muore.

Senso di superiorità o velleitarismo primo-novecentesco (il purismo del non-partito che aspira al 100 per cento, o al 51 per cento, e per eugenetica non si apparenta con nessuno), oppure un semplice movimento-avvoltoio, che si nutre delle carcasse della crisi, che rovista tra i rimasugli della casta, che spera di irrobustirsi le mascelle sbranando i partiti (con particolare predilezione per il Partito democratico) in attesa di una morte rituale, con rinascita in forme democratiche dirette, e paradisiache come un'assemblea di condominio. Sia avvisato il Partito democratico: questo è lo stato dell'arte.

Perché così ha parlato Casaleggio, sorseggiando dell'acqua. Fedele alla massima dell'architetto van der Rohe, less is more, anche per Gianroberto «di meno è di più»: ha studiato comunicazione di massa, e si concede poco. Ha capito che per intraprendere la carriera di guru tocca sembrare schivi, o tendenti al timido, così da incorniciare in una nuvola di mistero le cialtronerie di pessimo gusto tecnologico. Bisogna dare l'impressione di essere affacciati nei massimi sistemi, tipo i cerchi sul grano; bisogna far incontrare le estetiche, yuppi e hippy, la cravatta regimental e il capello brizzolato che piange come un salice sopra gli occhioni (il modello è Julian Lennon da bambino: vero autore, per i complottisti, di «Lucy in the Sky with diamonds»); bisogna dire le cose terra-terra, a costo di sembrare primitivi, per esportare il verbo digitale tra gli allocchi analogici.

Bisogna stare lontani dalle persone, soprattutto gli imprenditori del nord-est, per dire che i cittadini (un eufemismo per «la solita gente») sono i protagonisti incorniciati di questo millennio che fugge sui bit. Ma soprattutto, bisogna avere faccia tosta per affermare, con sussiegoso candore: «Non credo nei leader».

E così, come un vero leader, anche Gianroberto si cimenta nell'ipocrisia, già carità pelosa della Prima Repubblica. Ma non diteglielo. Dell'intervista, postata come un pidocchioso regalo di compleanno al caro amico Beppe, colpiscono due cose: ripetizione e profetismo,

...

Bisogna avere faccia tosta per affermare con sussiegoso candore: «Non credo nei leader»

due elementi che di solito si sposano nei programmi di satira, o nelle sette.

In realtà, per capire Gianroberto Casaleggio dobbiamo pescare nella grande tradizione dell'idiozia novecentesca: nell'autismo geniale di «Oltre il Giardino», e del suo plagio indecoroso «Forrest Gump». Per Chance il giardiniere la vita era alla lettera, senza metafore. La sua semplicità era però interpretata da tutti come un messaggio simbolico. Nel caso di Casaleggio è l'esatto contrario. C'è tanta voglia di profetizzare («penso che il Paese avrà nei prossimi mesi uno shock che potrebbe portare a una ridefinizione della rappresentanza politica oppure a uno spostamento della politica da problemi politici a problemi di carattere sociale: disordini, rivolte»), ma niente ingenuità. Eppure molti lo prendono alla lettera. Forse, e c'è da chiederselo, gli idioti siamo noi.